

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIEL LI TULLIO
Collegio "Fabio Filzi"
Seminario
Maggiore
GORIZIA

Abbonamenti: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, N. 20, 20 (comparsa) al numero L. 60. Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale n. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Non tornano più i conti con la giustizia a rate

La giustizia a rate non era stata ancora considerata come un espediente disonorevole. In quanto essa non aveva toccato mai viva la sensibilità americana; oggi, infatti, verificandosi questa imprevedibile circostanza, lo splendido Presidente degli Stati Uniti ha dichiarato che la politica del compromesso è definitivamente accantonata. Basta dunque, non i compromessi, poiché è giunto, ora, il suo turno. E l'America, infatti lo siamo, è un'altra cosa.

Appena tre anni or sono i pacchi dono o «CARE», contenuti, fra l'altro, anche un esteso invito a non dimenticare di ringraziare un nostro amico d'America, con giugnivano ai misconosciuti ai nostri sacrosanti diritti, la perdita di terre italiane, la distruzione dei monumenti della nostra gloria e noi dovevamo comprendere che il nostro sacrificio significava garanzia di pace per tutta l'umanità. E lo comprendemmo. Ma la pace per tutta l'umanità ha da essere garantita anche a prezzo di sacrifici americani, non già di quelli tipo Marshall o di quelli in miliardi per l'armamento, ma di quelli più tormentosi dell'anima, di quelli della coscienza universale sulla giustizia, di quelli dello spirito umano, insomma, di tutti sententi prima di sentirsi italiani, russi od americani.

E non si dica che con l'America siamo pienamente interessati anche noi, quella, l'essa e noi feriti di ferite che non elettrizzano più, quella che ha tutto da perdere e noi che, quando tutto abbiamo perduto tutto, non abbiamo perduto nulla. Per meglio comprendere, spostiamo dalla Corea alcuni meridiani, accomunando il caso del Soe, splendido come la GIUSTIZIA, e ci troveremo rassegnati nell'Istria che non ha mai avuto ascolto ad un Trieste, che ha un altro parallelo. Non fummo noi, troppo piccoli, a volerlo così, ma fummo noi, invece, sempre e disperatamente contrari a questo che voltera con l'autorità dell'impostura e della ingiustizia, i GRANDI soltanto. Ma la pace per tutta l'umanità ha da essere preservata anche quando si tratti dell'America: noi, a consiglio dei misconoscimento di loro sacrosanti diritti, potremo restituire i pacchi dono a pacchi «GIUSTIZIA» senza cortesie inviti a ringraziare un amico d'Italia. Dopo tutto, «da pari a pari» come fummo trattati nelle questioni di casa nostra, «da pari a pari» potremo rendere in casa d'altri. E non è ingratitudine questa se ben ricordiamo i pacchi dono tanto pacce, tanto carbone e tante altre ricevute; di come soltanto, come sempre abbiamo detto, che nelle funzioni vegetative del corpo e sopra di esse, avvertiamo insopportabile un'esigenza dello spirito che non muore e che non muore se non noi: la GIUSTIZIA.

Infatti non i compromessi ma basta con ogni compromesso se essi devono tutti presentarsi ugualmente dolorosi e disonesti. E prima di dall'America, incominciamo dall'Italia che ha già avuto la sventura di essere la favorita nella precedenza della stipulazione del Trattato di Pace, per il contributo di sangue da essa offerto con la sua cobelligeranza. Basta con i compromessi se la giustizia ha da avere un'interpretazione, non comune per tutti. Ma se così non sarà, noi non sapremo mai comprendere la presenza dell'infanghiabilità altrui, non sapremo mai comprendere perché proprio ora debba avere fine la politica del compromesso, quando dello stesso ne fummo le prime vittime, quando ancora nessuno ha pensato a rimediare alla infamia delle condizioni che si faranno imposte e quando tutti sanno che il compromesso è stato un espediente fallace per assicurare, solo

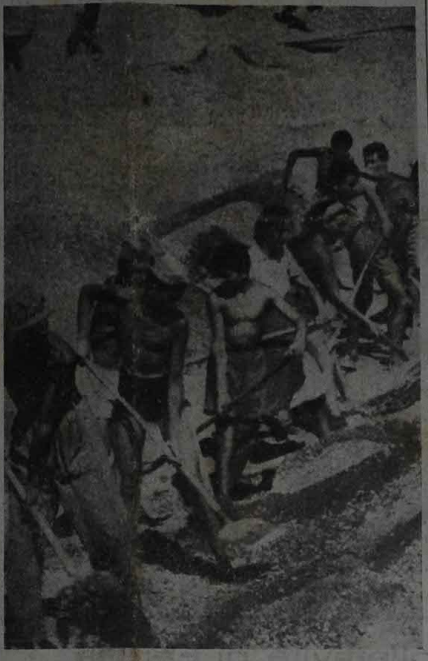
in via provvisoria e solo a nostre spese, la pace del mondo.

Ben venga il giorno di una pace con giustizia per tutti, di una pace senza compromessi per tutti. Ma per tutti? E ciò è ancora possibile prima che l'aragano si sciolga. Per tutti e per noi che, più di ogni altro, l'abbiamo meritata. Non si farà più, infatti, mercato della Germania, dichiara Mister Me. «Oy, dato che la Germania, questa strenua, tremenda e non cobelligerante ex nemica, non è stata piegata e non si piegherà alle voglie anglo-franco-americane, questa Germania che non ammette discussioni sulla sua frontiera, ha a oriente non ad occidente, non ammette discussioni sulla impari «parità» dello armamento dell'esercito europeo, che sfida, insomma, i suoi vincitori su una linearità di linguaggio e di promesse che i tanti fingono di interpretare e di spiegare, ma che è chiara e perentoria, in fine per tutti o per la Germania giustizia con dignità ed onore. Non si farà mercato nemmeno del Giappone, quello di Pearl Harbour, il futuro avversario della Cina, né si farà mercato dell'Australia, il mercato, più vile e più basso, si può farlo e lo si è fatto, solo dell'India, che sembra avere l'invidiabile privilegio di non sentire le percosse e di non chiedere riparo alle inimmobili violenze solite. L'Italia, che, per contingenza ed interesse politico solamente d'altri, è difesa oggi da un Kardey e da un Feiler e che si dimena essere la madre di 50 milioni cubi di cadaveri nella foiba di Bassovizza, cadaveri che non sono possibili di rjesamazione e che rimangono testimonianza dell'ignominiosa nostra pace: una pace veramente eterna.

Questa è la realtà: un governo che ha sempre accettato e sempre si è piegato, un popolo che non ha mai accettato e mai si è piegato. C'è un demone che muove e fabbrica, al Ministero degli Esteri, tutte le nostre umiliazioni, le più impensabili e le più dolorose, e pare che siamo così convinti che la astrosità dei comunicati, la meschina boffa degli insuccessi, sempre presentati per ineffabili successi, in avvilita sconfitta di ogni nostra dignità, pretesa e memoria, possano, in una diabolica ridda di confusioni e di dubbi, prepararci un filtro che ci addormenti per sempre, sicché sarà facile irrimediabilmente a fianco dei nostri assassini che nessuno ha mai voluto giudicare. Nemmeno l'America.

Questa è la realtà: un risentimento che si fa rancore, odio e desiderio di vendetta per la insensatezza di centinaia di metri cubi di cadaveri di nostri fratelli, italiani; un risentimento che ripudia ogni solidarietà nazionale fra i vivi quando tra i nostri morti non vi è pace; un risentimento che deride tutti gli spauracchi della inamunciabile fine, quando, per noi, la fine è stata decretata, con immeritata infamia, il 15.9.1947. Noi dovremmo, oggi, affiancarci al boia che un decrepito ministro insiste a presentarsi per un gentilissimo e forse per un benefico, di un progetto, non appena portato, a fornire, fu inoltrato, ancora nello scorso diembre, al Ministero dell'Interno - Direzione Generale dell'Amministrazione civile - e copie del medesimo furono inviate a numerosi parlamentari, affinché interpellassero il loro interessamento per ottenere la rapida approvazione della legge. Apprendiamo ora che, mentre l'on. Silvano Baresi si è rivolto direttamente alla sede competente, sollecitando il varo della legge nel senso da noi desiderato, l'on. Guido Cescherini ha dato il 10 gennaio 1951 un indirizzo al Ministro dell'Interno la seguente interrogazione:

«Col D.L.L. 22 febbraio 1947, n. 157, è stato provveduto al temporaneo colloca-



Brigade di lavoro, composte di lavoratori «volontari» e di prigionieri, si alternano nella costruzione delle strade previste del piano quinquennale jugoslavo

In terza e quarta pag. la prima parte d'un nostro servizio

PAROLE e mitraglia

È stato un vero peccato che l'on. Simoni, ministro della marina mercantile, non si volesse a Gorizia, nel qual caso ci saremmo potuti aggiungere di parte nostra qualche domanda a quelle che i pescatori di Grado, e sulle comprese, gli hanno rivolto sul problema della pesca nell'Adriatico. Gli avvenimenti fatti presentano la penosa impressione che sta suscitando la passiva condotta delle nostre autorità di governo di fronte alle persistenti, crescenti azioni aggressive e alla pirateria da parte degli jugoslavi, ai danni dei nostri pescatori. Il rimprovero sarebbe tornato del resto molto appropriato e tempestivo, per il fatto che nel momento in cui l'on. Simoni formava promesse e assicurazioni, i predoni jugoslavi stavano allegramente attaccando a colpi di mitra nostri pescatori e poi il depredatazione delle loro attrezzature di bordo.

Ad essere onesti, l'on. Simoni non reca poca o nessuna colpa per questa tragica faccenda che da anni si sta registrando nell'Adriatico, facendo essa parte dell'intero programma della nostra politica estera del quale la penosa e mortificante situazione adriatica è perciò uno dei numeri, sia pure fra i più pesanti. Tuttavia, un ministro consapevole dei propri doveri verso la Nazione, avrebbe dovuto a quest'ora agire, per la parte che gli compete, con maggior fermezza di fronte a costi insolenti, aggressive imprese quali sono quelle della pirateria statale jugoslava, ai danni dei nostri pescatori. Se la tutela della pesca è affidata al suo dicastero, perché l'on. Simoni non ha speso finora una parola per deprecare le preponderanze jugoslave e per chiedere che almeno le acque della zona B siano lasciate libere ai nostri pescatori, dal momento che quel territorio non è per nulla di sovranità jugoslava? Almeno questa richiesta avrebbe dovuto sostituirsi l'on. Simoni, e farla sostenere energicamente dal nostro governo, col negare ai jugoslavi il diritto d'interferire ai nostri pescatori, l'accesso nelle acque da Duno al Queto, quando il rispettivo territorio è tuttora sotto mandato fiduciario e persiste perciò la legislazione giuridica preesistente, cioè italiana. Se i nostri pescatori accettano il territorio di Trieste, che è parte del Territorio Libero, soltanto la prepotenza e l'arbitrio degli jugoslavi possono impedire uguale concessione per le acque di pesca costiere della rimanente parte del medesimo territorio.

Purtroppo non saranno certamente le assicurazioni dell'on. Simoni a frenare l'aggressività spavalda degli slavi. Abbiamo motivo di temere che i nostri pescatori dovranno anche in seguito lasciarsi abbordare, mitra-

ASSEMBLEA DI ZARATINI

Dopo la riunione tenutasi presso l'ispettorato per le relazioni finanziarie con l'ufficio del Ministero del Tesoro, della quale abbiamo dato notizia nello scorso numero, il 14 gennaio ha avuto luogo nella sala pensione medicea di Roma, del Consiglio tra industriali ed artigiani di Zara, alla quale sono stati invitati ad assistere in qualità di osservatori la signorina d'origiano, segretaria della ufficio affari jugoslavi dello IRPE, l'esperto tecnico della delegazione italiana, in seno alla commissione mista italo-jugoslava di Belgrado, dott. Duellier appartenente al Ministero Agricoltura e Foreste, anche in rappresentanza del dott. Rizzo, il dott. Casini, direttore dell'Istituto centrale di statistica, l'ing. Giorgio Cassini in rappresentanza del MIR e l'ing. Zilotta, vice presidente dell'A. N. V.

Dopo una relazione del cap. Ernesto Bussi sui risultati della riunione di due giorni, prima all'IRPE, e poi all'Ufficio di Belgrado, il dott. Duellier ha esposto i criteri e gli intendimenti del suo dicastero sulla necessità di fornire alla commissione mista di Belgrado precise valutazioni documentate che devono essere spedite subito in quanto, a norma dell'art. 18 del recente accordo italo-jugoslavo, i lavori della commissione mista italo-jugoslava dovrebbero essere ultimati al più tardi entro il 21 agosto p. v.

Dopo alcuni interventi di minore importanza ha preso la parola l'ing. Giorgio Cassini, delegato del MIR, il quale, in primo luogo ha tenuto a mettere in rilievo la soddisfazione del suo ente per il fatto che finalmente il Ministero del Tesoro ha riconosciuto la necessità di

PER I «CIVILI» DELLA MARINA

Il Libero Sindacato Nazionale Marina aderente alla C. I. S. L. ci comunica:

Allo scopo di accelerare la corresponsione del PIEMO CORRINO al personale avanzato dritto, il Segretario Nazionale del Sindacato Dr. Enzo Asenchi, si recherà personalmente nelle Sedl maggiori per effettuare la distribuzione «alla mano».

Per quanto riguarda la Nord di Roma, il premio in parola sarà corrisposto nell'ultima decade del presente mese.

Per le Sedl del Sud la corresponsione avrà luogo nella prima decade del mese di febbraio.

Si rammenta inoltre che il premio in parola è di L. 5000. Si appropria dell'occasione per ringraziare, vivamente, anche a nome dei profughi, l'Ufficio Zone di Confine dell'1. Presidenza del Consiglio dei Ministri che, in tale questione, ha dimostrato la massima comprensione e benevolenza.

Continuità di servizio

Come è noto, in seguito all'opera svolta dal Sindacato Libero Nazionale Marina Militare, collaborato dalla Federazione degli Statali aderenti alla C. I. S. L., nel provvedimento di legge sulla continuità di servizio n. 1079 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 10 del 13.1.1951, la continuità di servizio per il personale profugo dalla Venezia Giulia.

Per tale fatto, a tale personale competono gli scatti quadriennali di stipendio avendo, esso ricostruito tutta l'anzianità. Il Libero Sindacato Nazionale Marina comunica di aver svolto gli opportuni passi presso la Direzione di Trieste, competente allo scopo di far elaborare i relativi decreti che, sottoposti alla firma del Ministro dovranno essere registrati alla Corte dei Conti.

Gli aiuti americani alla Jugoslavia

NAUFRAGANO DOLLARI POLITICI nel mare d'una caotica economia

Gli anglo-americani buttano dollari nel mare d'una caotica economia. Vogliamo soffermarci un momento su ciò che ogni sta avvenendo nel grande bacino minerario dell'Arsa, in Istria dove migliaia di lavoratori vivono indisciplinatamente in una tensione di spirito di rivolta. Da cinque anni il regime di Tito, amministrando le miniere e d'altra ad oggi la situazione della cosiddetta miniera dei minatori è passata dal benessere goduto sotto l'Italia al più nero sistema carcerario. Sono le cifre e le statistiche che lo documentano. Quando nell'ottobre del 1950 furono buttati nelle miniere 3200 operai rastrellati d'autorità in Istria e altrove, si disse che il fabbisogno era ormai coperto. Oggi, a soli due mesi di distanza, i poteri popolari denunciano una crisi gravissima della manodopera, dovuta non solo alla impressionante diminuzione delle nascite, ma anche alla crescente indisciplinata e alle larvate e manifeste forme di sabotaggio. Infatti molte centinaia di lavoratori sono riusciti a fuggire o ad allontanarsi dalle miniere, mentre quelli che sono rimasti esercitano come possono la resistenza passiva. Dati rigidamente controllati attestano che nella sola giornata del 5 gennaio u. s. sono rimasti assenti «per malattia» quasi 700 operai, ma poi si sa che si tratta di assenze dovute ad altre ragioni ben diverse e che trovano spiegazione nell'insopportabile condizione di vita alle quali i minatori sono soggetti. Basta pensare che la metà di questa massa di migliaia di disgraziati vengono stallati due volte al giorno per decine e decine di chilometri dentro camion ordinari, ammassati come bestiame, per essere portati a domicilio e poi, a lavoro ultimato, riportati a casa. Male vestiti, male calzati, questi minatori non reggono più allo sforzo inumano al quale sono sottoposti e maledicono l'ora e il momento in cui l'ingrato destino li ha portati sotto un paese ed un regime del genere.

Che cosa fanno i poteri popolari di Tito, tanto cari ai grandi campioni della libertà democratica dell'occidente, per alleviare la sorte di queste misere creature? Niente di meglio che interferire contro la direzione delle miniere, che non sa introdurre sistemi di ferro e ordine, altri rastrellamenti in Istria allo scopo di coartare i vinti lasciati dai fuggitivi. Infatti nella riunione tenutasi il 3 gennaio a Pisino di Istria, i poteri popolari di Tito hanno dato ordine di provvedere entro il 18 gennaio al reclutamento forzato di centinaia e centinaia di altri disgraziati per essere gettati nelle miniere. Per tale modo a Pinguente sono stati prelevati 103 individui, ad Albona 119, Pisino 119, Parenzo 60, Pola 80, Rovigno 20 e così di seguito. Nel frattempo è stato cominciato in tutta Istria un altro esperimento per accrescere il numero delle persone che potrebbero essere reclutate e librate nelle miniere. Questo esperimento dovrà essere ultimato entro il 25 gennaio. Ordine alla direzione delle miniere di inspiccare il massimo lo sfruttamento razionale dei dipendenti.

La situazione delle miniere dell'Arsa non fa che rispecchiare quella esistente in tutti i centri produttivi della Jugoslavia e quindi non è per nulla infondata la constatazione che gli anglo-americani, col loro appoggio all'intero regime di Tito, concorrono a rinsaldare le catene della schiavitù ai piedi del popolo lavoratore jugoslavo. Non vediamo

quindi con quale animo il sig. Richard F. Allen, aiutante speciale dell'ambasciatore degli USA a Belgrado, giunga ad affermare che la distribuzione dei benefici degli aiuti americani avviene molto soddisfacentemente. Ci vuole un eccezionale senso di umorismo per esprimere, di fronte allo spettacolo di miseria, di schiavitù e di fermenti insurrezionali offerto oggi dalla Jugoslavia, simile ottimistico giudizio che potrà, forse, ingannare l'opinione pubblica americana, ma non chi delle faccende interne di quel triste paese è bene aggiornato. Se poi a sua volta il signor Myrdal firma, a nome dell'ONT, a Belgrado, anche l'accordo sul debito tecnico da darsi alla Jugoslavia, definita uno dei collaboratori «più fedeli, più energetici e più leali» (questo non fa che confermare l'estrema facilità e la disinvoltura con la quale la diplomazia anglo-americana rischia attestati e cambiali a probi e a reprobi. Salvo poi a rimangiarsi le mani o si bruciano le mani o si bruciano le mani, «da stare sicuri che anche Tito farà un giorno rimpiangere agli anglo-americani la loro ingenuità».

DIPENDENTI ENTI LOCALI

Sul n. 161 del 15 novembre 1950 demmo notizia di un schema di legge che il MIR stava redigendo per la definitiva sistemazione dei dipendenti degli Enti locali, profughi dalle zone di confine. Il progetto, non appena portato, a fornire, fu inoltrato, ancora nello scorso diembre, al Ministero dell'Interno - Direzione Generale dell'Amministrazione civile - e copie del medesimo furono inviate a numerosi parlamentari, affinché interpellassero il loro interessamento per ottenere la rapida approvazione della legge. Apprendiamo ora che, mentre l'on. Silvano Baresi si è rivolto direttamente alla sede competente, sollecitando il varo della legge nel senso da noi desiderato, l'on. Guido Cescherini ha dato il 10 gennaio 1951 un indirizzo al Ministro dell'Interno la seguente interrogazione:

«Col D.L.L. 22 febbraio 1947, n. 157, è stato provveduto al temporaneo colloca-

Così gli slavi valutano i nostri beni

Indicazione delle zone adatte per la classificazione del Beni Tipo Agricoli:

1 - l'Alta Valle dell'Isone, la Valle dell'Idra, e il Distretto di Postumia; 2 - il basso goriziano e i Distretti di Sesana e Villa Nevedo; 3 - il territorio del Comune di Castelnuovo e Mattarello; 4 - il territorio del Distretto di Alghia, Volosca e Prosepio.

Indicazione delle zone adatte per la classificazione dei Beni Tipo dei Fabbricati:

1 - Zona - Fiume capoluogo; 2 - Zona - Pola capoluogo; 3 - Zona - Pola capoluogo; 4 - Zona - Pola capoluogo; 5 - Zona - Pola capoluogo; 6 - Zona - Pola capoluogo; 7 - Zona - Pola capoluogo; 8 - Zona - Pola capoluogo; 9 - Zona - Pola capoluogo; 10 - Zona - Pola capoluogo; 11 - Zona - Pola capoluogo; 12 - Zona - Pola capoluogo; 13 - Zona - Pola capoluogo; 14 - Zona - Pola capoluogo; 15 - Zona - Pola capoluogo; 16 - Zona - Pola capoluogo; 17 - Zona - Pola capoluogo; 18 - Zona - Pola capoluogo; 19 - Zona - Pola capoluogo; 20 - Zona - Pola capoluogo; 21 - Zona - Pola capoluogo; 22 - Zona - Pola capoluogo; 23 - Zona - Pola capoluogo; 24 - Zona - Pola capoluogo; 25 - Zona - Pola capoluogo; 26 - Zona - Pola capoluogo; 27 - Zona - Pola capoluogo; 28 - Zona - Pola capoluogo; 29 - Zona - Pola capoluogo; 30 - Zona - Pola capoluogo; 31 - Zona - Pola capoluogo; 32 - Zona - Pola capoluogo; 33 - Zona - Pola capoluogo; 34 - Zona - Pola capoluogo; 35 - Zona - Pola capoluogo; 36 - Zona - Pola capoluogo; 37 - Zona - Pola capoluogo; 38 - Zona - Pola capoluogo; 39 - Zona - Pola capoluogo; 40 - Zona - Pola capoluogo; 41 - Zona - Pola capoluogo; 42 - Zona - Pola capoluogo; 43 - Zona - Pola capoluogo; 44 - Zona - Pola capoluogo; 45 - Zona - Pola capoluogo; 46 - Zona - Pola capoluogo; 47 - Zona - Pola capoluogo; 48 - Zona - Pola capoluogo; 49 - Zona - Pola capoluogo; 50 - Zona - Pola capoluogo; 51 - Zona - Pola capoluogo; 52 - Zona - Pola capoluogo; 53 - Zona - Pola capoluogo; 54 - Zona - Pola capoluogo; 55 - Zona - Pola capoluogo; 56 - Zona - Pola capoluogo; 57 - Zona - Pola capoluogo; 58 - Zona - Pola capoluogo; 59 - Zona - Pola capoluogo; 60 - Zona - Pola capoluogo; 61 - Zona - Pola capoluogo; 62 - Zona - Pola capoluogo; 63 - Zona - Pola capoluogo; 64 - Zona - Pola capoluogo; 65 - Zona - Pola capoluogo; 66 - Zona - Pola capoluogo; 67 - Zona - Pola capoluogo; 68 - Zona - Pola capoluogo; 69 - Zona - Pola capoluogo; 70 - Zona - Pola capoluogo; 71 - Zona - Pola capoluogo; 72 - Zona - Pola capoluogo; 73 - Zona - Pola capoluogo; 74 - Zona - Pola capoluogo; 75 - Zona - Pola capoluogo; 76 - Zona - Pola capoluogo; 77 - Zona - Pola capoluogo; 78 - Zona - Pola capoluogo; 79 - Zona - Pola capoluogo; 80 - Zona - Pola capoluogo; 81 - Zona - Pola capoluogo; 82 - Zona - Pola capoluogo; 83 - Zona - Pola capoluogo; 84 - Zona - Pola capoluogo; 85 - Zona - Pola capoluogo; 86 - Zona - Pola capoluogo; 87 - Zona - Pola capoluogo; 88 - Zona - Pola capoluogo; 89 - Zona - Pola capoluogo; 90 - Zona - Pola capoluogo; 91 - Zona - Pola capoluogo; 92 - Zona - Pola capoluogo; 93 - Zona - Pola capoluogo; 94 - Zona - Pola capoluogo; 95 - Zona - Pola capoluogo; 96 - Zona - Pola capoluogo; 97 - Zona - Pola capoluogo; 98 - Zona - Pola capoluogo; 99 - Zona - Pola capoluogo; 100 - Zona - Pola capoluogo.

Esuli
Avrete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonatevi

COLONNA MENEGHINA

Un'ora del London, che in italiano significa sotto i tigli; ogni lavoro di M. pare che...

Vita e problemi degli esuli

LA NUOVA SEDE DEL "FILZI", Ricerche

Il 15 aprile p. v. alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Guido Gonella, e delle massime autorità provinciali e locali...

In tale occasione avrà luogo un raduno al quale prenderanno parte tutti gli esuli, rettori e professori del collegio, professori e studenti del ginnasio liceo di Plesino...

Il raduno è destinato ad assumere carattere nazionale, allo scopo di tenere sempre vivo il sentimento di amore per le nostre terre orfanelle...

Al raduno prenderanno parte anche gli ex professori ed alunni del convitto "Nicolo Tommaseo" e "S. Demetrio" di Zara...

Il pranzo fu ripetuto il giorno di S. Stefano. Nella imminente della Befana, pacchi contenenti farina e latte in polvere...

Per l'interessamento dell'EGAS, in persona dell'attuale Commissario Governativo dr. Ercolano Costa...

Il giorno 22 dicembre 1950, in occasione dell'inizio delle Feste Scolastiche, durante una breve e fruttuosa estadia in cui il Commissario ha espresso ai bimbi i suoi auguri...

ESULE sulla Laguna L'uscita via da seguire sarebbe quella di rilevare dai dati esistenti sia presso il Comitato di Venezia che presso il Municipio che il padre...

Per gli studenti

IN CONCORSO DEI SUSSIDI

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha indetto un concorso nazionale per la assegnazione di n. 240 sussidi di L. 50.000 ciascuno da conferirsi per l'anno accademico 1950-51 ai giovani più meritevoli e bisognosi...

La famiglia Ivo Luigi da Venezia ed il fratello del defunto Ivo Luigi da Venezia, Laura e Paolo Sterpin, già residenti a Pola in via Premaidi...

Le domande con i richiesti documenti dovranno pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio Assistenza Post-Bellica...

Analogo bando di concorso è stato indetto, sempre dal Ministero della Pubblica Istruzione, per l'aggiudicazione n. 250 sussidi scolastici n. L'importo di L. 10 mila ciascuno ai giovani più meritevoli e bisognosi...

Da Grado ci segnalano un inconveniente delle case UNRRA situate in quelle località, tenuto conto delle persone che le occupano. E cioè della mancanza di un locale da adibire a magazzino per le reti dei pescatori che abitano in quelle case.

Non c'è da meravigliarsi se il problema di edilizia si è dato finalmente inizio alla costruzione del blocco di case per i senza tetto (50 milioni), la cui approvazione risale ad un anno fa ma che la necessità di ordine burocratico ha lasciato incompiute dalla precedente Amministrazione...

Non sono state inoltre ottenuti gli stanziamenti necessari (oltre 100 milioni) per l'ulteriore definitiva dei fabbricati già esistenti, tra cui l'albergo e il cinematografo, costruzioni esistenti, tra le costruzioni queste ultime che, insieme al completamento della rete stradale interna, che il Provveditorato all'O. P. ha ammesso tra le opere da effettuare nel corrente anno finanziario...

Di tutte le attività industriali in atto e in corso di riordinamento è in programma l'incremento sui basi che tengono conto delle concrete possibilità offerte dall'ambiente. In particolare, nuovo impulso, ha ottenuto l'industria peschereccia che ha in un'attività di priorità nella iniziativa di Fertilia, e che, sanata dai appesantimenti anticonomici e improduttivi, ha ripreso, sotto il nuovo impulso, un'attività...

LA DUNTA DI ALBARDA

Avvenne cominciato col dire che, nel momento, per la concorrenza alla "Meneghina", purtroppo per noi non ci siamo riusciti perché Calandrone, il Meneghino e Pinella...

È totalmente disinteressata volontà dei pochi addetti ai lavori. Naturalmente il funzionamento, messo a confronto con l'attività di una volta, era ridotto, anzi ridottissimo di modo che le richieste d'informazione sulle condizioni di bisogno dei singoli esuli...

Un po' di politica ancora: "L'Unità" in un recente articolo apparso nell'edizione triestina, dal titolo "Esuli in questo mondo"...

La famiglia Manzotti da Catania desidera avere notizia di alcuni suoi cari, in particolare di Giacomo, nato a Umanò e residente nel 1943 a San Pietro del Carso.

ANTONIA LEONARDELLI d'anni 74 nata a Gallesano profuga da Pola

MARIA ved. VIDRICH nata BEACO d'anni 76

La famiglia Manzotti da Catania desidera avere notizia di alcuni suoi cari, in particolare di Giacomo, nato a Umanò e residente nel 1943 a San Pietro del Carso.

Il mese scorso a Luca si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Melania Polidoro, profuga da Pola, col sig. Elio Galli di Pisa. Vite felici congratulazioni ed auguri.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del cap. Ugo Aurelio Bassi, profugo italiano, la moglie Maria Bellarmino elargisce lire 200 pro Arena e L. 200 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del prof. Alfonso Scriveriani la cognata Olga De Vagataj elargisce L. 500 pro Arena.

Nel doloroso ottavo anniversario della morte della cara nonna Nella Zina, la mamma e la sorella elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel doloroso ottavo anniversario della morte della cara nonna Nella Zina, la mamma e la sorella elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del padre, il bimbo Remo Nicolini, Doro Inuzi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del sign. Nicolini, padre degli am. Renato e Remo, Ciani e Poloni e famiglia elargisce lire 500 pro Orfanelli di San Antonio, Doro Poloni L. 500 pro Arena.

Nel secondo anniversario della morte della cara nonna Gioachina Penco le nipotine Johanna, Gianna, Carla e Laura elargiscono L. 1.000 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio a memoria di Andrea Marsi, papà della cara amica Norma.

La famiglia Manzotti da Catania desidera avere notizia di alcuni suoi cari, in particolare di Giacomo, nato a Umanò e residente nel 1943 a San Pietro del Carso.

Giacometto ha fatto 13

Il numero scorso, tra le elargizioni pro Arena, abbiamo erroneamente attribuito al dott. Biondi il nome di Domenico, anziché quello esatto di Giovanni.

Attività del M. I. R.

ESULE sulla Laguna L'uscita via da seguire sarebbe quella di rilevare dai dati esistenti sia presso il Comitato di Venezia che presso il Municipio che il padre...

PATRONATO

Il mese scorso a Luca si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Melania Polidoro, profuga da Pola, col sig. Elio Galli di Pisa. Vite felici congratulazioni ed auguri.

Inconveniente a Grado

Da Grado ci segnalano un inconveniente delle case UNRRA situate in quelle località, tenuto conto delle persone che le occupano. E cioè della mancanza di un locale da adibire a magazzino per le reti dei pescatori che abitano in quelle case.

Sulle case a riscatto

Non c'è da meravigliarsi se il problema di edilizia si è dato finalmente inizio alla costruzione del blocco di case per i senza tetto (50 milioni), la cui approvazione risale ad un anno fa ma che la necessità di ordine burocratico ha lasciato incompiute dalla precedente Amministrazione...

PERCHE' L'ARENA VIVA

OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

Per onorare la memoria del padre, il bimbo Remo Nicolini, Doro Inuzi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del sign. Nicolini, padre degli am. Renato e Remo, Ciani e Poloni e famiglia elargisce lire 500 pro Orfanelli di San Antonio, Doro Poloni L. 500 pro Arena.

ANTONIA LEONARDELLI

d'anni 74 nata a Gallesano profuga da Pola

MARIA ved. VIDRICH nata BEACO d'anni 76

La famiglia Manzotti da Catania desidera avere notizia di alcuni suoi cari, in particolare di Giacomo, nato a Umanò e residente nel 1943 a San Pietro del Carso.



Il rappresentante CARLO ROMUSSI-MASCABIN - FIRENZE, Via Guelfo 23 - è pronto a riferirne tutti i farmacisti profughi dell'Opera.

Calendone NOZZE

L'asino che si chiamava Teo

Mio nonno si chiamava Giuseppe. Era un uomo come tutti gli altri nomi della terra; eppoi aveva in più di questi: essere un caratteristico infante turbolento, avvillosso, maligno; autoritario fin troppo anche a noi suoi nipotini. (Mori a questa età e nessuno pianse per la sua morte). Come nonno era bellissimo: alto, occhi scuri, zigomi alti, capelli e orecchie tutti michelangeleschi. Non voleva bene a nessuno, neppure ai nipotini che gli si avvicinarono per le consuete carezze e per la buona notte.

La seconda cosa che possedeva mio nonno Giuseppe era un asino. Bello, un po' piccolo ma tarchiato e a buon pascelito con due orecchie lunghe, grigie, che lo divertivano a tirare senza che lui si scomponesse. Quante riflessioni su quelle orecchie e quante domande mi facevo: perché così lunghe? perché tutti quei peli? e che cosa gli servivano? Nessuno mi ha dato una risposta a queste domande e solo il nonno ogni tanto sbottava: «Beh? Che eredi di averle più piccole, tu?». Il somarello si chiamava Teo ed il nostro babbo diceva che il nonno gli aveva appioppato tale nome per vendicarsi di un tale, di nome Teo, che gli era stato sempre nemico. Doveva essere vero perché ogni volta che nonno Giuseppe alzava il bastone sulla schiena del quadrupede diceva: «Porco di un Teo, porco». Esclamazione questa che ci lasciava nudi e mio fratello minore, altrettanto perplessi perché non riuscivamo a capire come si potesse chiamare porco un asino che aveva il nome di una persona.

Teo era vecchio ed in tanti anni soltanto il nonno lo aveva cavalcato. Guai a chi lo toccava; erano bastonate sulla schiena che piovano per chi osasse trattarlo male. Neppure noi nipotini che tanto desideravamo di salirci sopra. Ci era solo concesso di andare alla stalla e, a piedi, condurlo alla presenza del nonno che adagio e con movimenti lenti vi saliva sopra. Lo gli porgeva la cavazza ed il nonno partiva. Da anni sempre così, i due se ne andavano verso le campagne: sempre lo stesso passo l'asino, e mio nonno con la pipa in bocca e le mani abbandonate sul collo del paziente asinello.

Un giorno d'estate, verso il tramonto, la mamma chiamò me e mio fratello e ci pregò d'andare in campagna a raccogliere frutta ed ortaggi perché l'indomani, domenica, ci sarebbero state visite di casa nostra e bisognava far bella figura. La campagna era lontana e noi dovevamo portare due sporte e la bisaccia. Lanciò mio fratello l'idea di portare con noi Teo. Tra il sì ed il no la mamma finì quasi per acconsentire. Il che bastò per farci volare alla stalla e sciogliere l'asino. Il nonno era in casa e si stava sorbendo una scodella di vino e pane. Non ci vide passare e ci sentimmo salvi. Appena fuori del paese, vicino al cimitero, saltammo con leggerezza sopra Teo e dolcemente cullati dalla nostra morbida cavalcatura, entrammo nei campi, cullati per il sole estivo, parlando fra noi (mio fratello e me) di quelle piccole e grandi cose di fanciulli. Arrivati nella nostra campagna per prima cosa rimpinzammo di barbabietole il nostro asinello che mise su una pancia grossa, grossa, sempre più che barbabietole lo rinforziamo gli animali; e lo aveva detto Toni, l'uomo addetto ai buoi che, alla sera, li riportava grossi come botti. A dire il vero lo non capivo dove Toni trovasse tante «bietole» per i buoi ma da certe sfilate del babbo compresi che si trattava di un pascolo privato. L'asino mangiava ancora e noi avevamo già le sporte e la bisaccia gonfie di frutta, ortaggi, agrumi. Annottava, bisognava tornare a casa. Fu mio fratello che dopo aver caricato il somaro, si rivolse a me: «Perché non lo facciamo un po' correre?». Saltammo in gruppo ma per quanto gridassimo e puzzeccassimo Teo, questo continuò la sua lenta andatura che probabilmente risaliva al '94. E noi volevamo farlo correre, trattare, galoppare, volare verso casa. Ahimè! Niente da fare con quel tenero.

Fui io che ebbi una brillante idea e mi rivolsi al mio fratello: «Scendiamo legliamo ad un albero e poi picchiamo ben bene così si riscalderà e vorrà che poi prenderà a correre». Detto fatto. Con due palli di vimpi passammo all'operazione; io di qua e mio fratello di là. L'asino cominciò realmente a scuotersi ed a saltare e noi gli sulla schiena, nella pancia, sulle orecchie; il tutto accompagnato da urla e fischi, come indemoniati. Il vero Teo, forse dal tuo paradosso e ce n'è uno anche per te, ai non sei stato tu che hai portato Gesù a Go-



La piazza centrale di Medolano - Pola - con la torretta veneta e la chiesetta di S. Antonio. Foto inviata per il nostro settimanale concorso dal rag. Pasquale Bosazzi - Novara.

PAGINE DI STORIA ISTRIANA Fallimento nel '44 dell'offensiva di giugno

Dopo i duri combattimenti di Albano, Arsia, S. Domenica e di S. Stefano, Portofino, Grignana, l'offensiva slavo-comunista fu stroncata. I partigiani subirono, nel corso dei vari combattimenti, forti perdite, tali che alcuni anni dopo, nel corso della pubblicazione di numerose rivisitazioni sulla lotta per la liberazione, i giornali slavi citarono, ad esempio, le giornate di S. Stefano tra le più disastrose per le forze titine. Tra il giorno dell'attacco e il successivo i partigiani slavi annientarono oltre cento morti e numerosi feriti, mentre nei combattimenti del Monte Maggiore le varie Brigate furono quasi completamente distrutte.

La sorte dei prigionieri italiani era segnata in partenza. Dopo la facilitazione di quelli di S. Domenica e di Grignana, fu la volta dei superstiti di S. Stefano. In località Simetti, 8 prigionieri, tra i quali il V. Brig. J., vennero brutalmente seviziati. Dopo aver sfilato attraverso numerosi villaggi, i prigionieri, sottoposti alle più dure torture, furono rinchiusi in una stalla a villa Simetti. Per ore ed ore gli slavi inferirono contro gli sventurati. Nel frattempo, ufficiali comunisti interrogavano i prigionieri ad uno ad uno. Il V. Brig. J. riferì poi che era mandava i reparti nemici certo Milostnik, mentre era presente un ufficiale superiore degli Alpini, i partigiani, in quella occasione accusarono la perdita di una ventina di uomini, tra i quali diversi ufficiali.

Alla fine i mille furono condannati a morte. La sentenza doveva essere eseguita nei pressi del Cimitero. Furono legati a due a due, saldamente, con del filo spinato e le braccia incrociate dietro la schiena. Poi accampati sul posto, il boia doveva eseguire le sentenze a colpi di fucile nella nuca. Verso le 19 del 30 giugno 1944, la prima coppia fu fatta salire su di un muretto. Sotto, la vallata del Qualeto, i primi furono i militi Bartolomeo Umberto e Lionardo Egido, giovanissimi, diciottenni; il primo di Portofino, il secondo, figlio di un milite, da Cador di Montona. Due colpi di pugnale alla nuca li fecero cadere dal muro esanimi. La seconda coppia fu fatta salire. Erano il V. Brigadiere J. ed il milite V. V. In quell'istante dalla valle sottostante, partì un serrato fuoco di mortai pesanti, Reparti italiani e tedeschi passavano alla controffensiva, contro le posizioni slave. J. e V. tentarono l'estrema sortita: J. lanciò un ordine: «Vedete i superstiti, uniti in gruppi, cercarono di sottrarsi alla morte con la fuga. Solo J. e V. poterono salvarsi. Gettatisi dal muretto, a capofitto, riuscirono a raggiungere tra gli alberi il fiume Qualeto e a nascondersi tra il fitto della foresta. Ai loro poteri poterono raggiungere Montona, esausti, sanguinanti, ma vivi».

La loro deposizione permise di ricostruire i fatti. Partigiani fatti prigionieri nei successivi combattimenti, con fermarono; fu pure possibile individuare il luogo ove le vittime furono sepolte. Sedi militi e cinque civili, il V. Brig. J. fu, invece, proposto per una altissima decorazione al V. M. L'eroina resistenza del suo distaccamento aveva trattenuto l'impeto degli assalti e permesso agli altri reparti di respingere e scongiurare il nemico.

Contemporaneamente allo svolgersi di questi avvenimenti, alle 16 circa del 30 giugno 1944, reparti tedeschi ed italiani, messi in allarme da staffette di Montona, giunsero a Levade. Il Comandante del 2.º Regt. M. D. T. si era portato di sua iniziativa nella zona per dirigere le operazioni. Molte volte sarebbero state risparmiate se i comandi tedeschi avessero tempestivamente trasmesso le segnalazioni dei loro comandi MDT e fossero intervenuti con forze adeguate.

Italiani e tedeschi, in tutto un centinaio di uomini, iniziarono il contrattacco alle 17. I primi chilometri furono percorsi senza incontrare resistenza. Al livello di Sovodine ebbero inizio i combattimenti, qualche ferito. Il fuoco nemico raggiungeva intensità tale che per completare un chilometro la colonna impiegò più di un'ora. Alle 19 fu raggiunta Gradina. In questo punto, due pacchi di munizioni rimasti nelle casse, che i prigionieri erano stati condotti a Villa Simetti venne aperto un fuoco continuo di mortai verso la Villa e le colmine vicino allo scopo di agevolare l'avvicinamento dei reparti. A questa azione di fuoco forse pure intempestiva, dovettero la vita i due superstiti J. e V.

Mentre le pattuglie avanzavano, alcuni MDT con il comandante in 3.ª compagnia si portarono a S. Stefano ed alla Centrale per render conto della lotta avvenuta e dell'entità dei danni. Di ritorno a Gradina l'ufficiale italiano poté riferire al Comando del Reggimento di aver personalmente le operazioni. L'azione continuò, ma i slavi subirono i danni; gli slavi subirono forti perdite, tali da farli

Bisaccia Fiore d'arancio

Il giorno 27 c. m. a Milano si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Lucia Sivilotti, figlia del rag. Mariotti, già direttore della Cassa di Risparmio di Pola, col dr. Armando Peruzzi, figlio del def. direttore della filiale di Pola del Credito Italiano. Ai novelli sposi vivissime felicitazioni.

Lieta ricorrenza

Sugli scordi del 1950, nel ristretto seno familiare, commemorando tra la gioia dei figli e degli altri congiunti, la quadriennale ricorrenza del nostro caro amico Veglia, con nostro caro amico Meneghetti, conosciuto anche come prof. Domenico Brazzani, solerte e infaticabile segretario del Comitato V.G. e D. di Torino, i cui compagni e amici offrono tutti i loro auguri e ogni più fervido augurio.

Ricerche

La signora Margherita vedova Cossetto e fam. non conoscendo l'indirizzo della famiglia Dellamanna, ci prezza di estendere tramite nostro le più sentite condoglianze per la scomparsa della cara signora Giuseppina, che tanto stimava, ed un caro ricordo a tutti ma in modo particolare a Lucio da Margherita e Licia Cossetto.

A Varese

Dopo un periodo di stasi necessario onde trovare un luogo più conforme all'aspirazione della maggioranza dei profughi residenti a Varese per la viva simpatia di nostra parte, dalla giovine e cordiale «storia Pierina» proprietaria della Trattoria «Alba» sita in via Magenta n. 9 (vicino al negozio radio Verano) è stato messo a disposizione dei profughi tutti una bella pulita e comoda camera appartata dagli altri due locali facenti parte della trattoria stessa.

A Torino

In occasione della Befana anche i profughi giuliani e dalmati residenti a Torino hanno potuto beneficiare della distribuzione di pacchi dono fatta dal Sovrano Milite Ordine di Malta il quale, con la consueta generosità, ancora una volta ha voluto dimostrare la propria solidarietà patriottica e la propria fratellanza simpatica verso i nostri conterranei.

S. Biagio a Trieste

Ricordando la festa di San Biagio, Vescovo e Martire, glorioso patrono di Dignano, domenica 4 febbraio verrà celebrata a Trieste una solenne Messa nella Chiesa del Riti. PP. Conventuali in via Giulia alle ore 11.15. Dopo la Messa cantata, si benedirà l'olio in onore del Santo e si procederà alla tradizionale unzione delle gole.

GALLERIA DI BIMBI

Il piccolo Pigiottino Timmo di Giorgio e di Antonia Giacobbe, esuli da Cherso, ed ora residenti a Mestre.

Morta la madre di Gigi Vidris

Al momento d'andare in macchina, approssimando la dolorosa scomparsa della madre del nostro caro amico e collaboratore prof. Gigi Vidris. Egli ci aveva preavvisati, con accurate parole delle condizioni preoccupanti della madre. Ma sperava ancora in un suo ristabilimento. Purtroppo la sorte così non ha voluto e nel questo nuovo giorno (lutto voluto ad aggiungergli altri) che hanno funestato la sua casa in questi ultimi anni, piangono a Vidris i sensi del nostro più sentito cordoglio.

ERRATA CORRIGE

Nel numero del 20-25 del giornale sotto il ritratto del piccolo Giuliano Dolanovich, col giunto nel frattempo per guidare personalmente le operazioni. L'azione continuò, ma i slavi subirono i danni; gli slavi subirono forti perdite, tali da farli

I CAMPI DI LAVORO FORZATO IN JUGOSLAVIA

A migliaia gli infelici in balia di barbari allucinati

Nell'accingersi a stendere questa documentazione sui campi di lavoro forzato tuttora esistenti in Jugoslavia, non possiamo non associare il senso di orrore verso il carnefice che in veste di maresciallo opprime i popoli jugoslavi, al senso d'indignazione verso i governi anglosammaritani che oggi, per opportunismo politico non solo vogliono ignorare simili nefasti delitti consumati contro l'umanità dal regime di Tito, ma indirettamente li appoggiano e li stimolano coll'aiutare il governo di Belgrado. Avendo dinanzi agli occhi la visione della moltitudine di esseri umani relegati e torturati nei campi di deportazione e di lavoro coatto della Jugoslavia, si prova un senso di profondo disgusto pensando alle ipocrite enunciazioni delle Nazioni Unite, in difesa della libertà umana e dei diritti dell'uomo. Enunciazioni alle quali, per colmo d'ironia, si associano periodicamente i rappresentanti ufficiali della stessa Jugoslavia che siedono nell'organismo, mentre il loro vero posto dovrebbe essere davanti alla sbarra d'un tribunale del consorzio civile, per avere il regime di Tito praticato in guerra e dopo, tutta una serie di delitti contro i diritti umani. Ma già abbiamo visto di quante e quali menzogne si sia nutrita la storia di questi ultimi an-



Emblema dei campi di lavoro forzato: i resti dell'unico moglie che ricopriva il corpo denutrito di un deportato.

(NOSTRA INCHIESTA)

ni e quello che ora andremo raccontando sui campi di lavoro forzato in Jugoslavia ci assolverà indubbiamente di questi nostri severi ma giustificati giudizi.

Dei campi da noi identificati, i tre più grandi sono quelli di Star Gradiska, Olinoko Polje e Qradeni, tutti in altre parti del paese. Difficile riesce invece stabilire il numero degli sventurati che vi sono rinchiusi; la cifra ad ogni modo si aggira su alcune centinaia di migliaia; basti pensare che nei soli due campi di Mitrovica e di Lepoglava sono relegate dalle 25 alle 30 mila persone in ciascuno di essi.

Alcuni di questi campi, come quelli di Mitrovica, Lepoglava e Star Gradiska hanno carattere permanente e quindi fondati su un sistema carcerario ancora più rigido. Di conseguenza questi campi dispongono, di norma, di costruzioni in muratura, con ammesse alcune officine per lavori di necessità interna. Anche l'immensa recinzione che ne rende più tetra la visione, è in muratura, misura dai 5 ai 6 metri di altezza ed è sormontata da una fuga perimetrale di terrete per la sorveglianza. Per avere un'idea di questi campi umani, dove 25-30 mila infelici trascorrono la loro esistenza che spesso fa invidiare quella delle bestie, basterà ricordare che le ville e le baucache adibite ai servizi e alle abitazioni della Difesa Popolare, costituiscono da per sé un piccolo paese.

Tali questi tre campi principali a carattere permanente, tutti gli altri più svariati, sono costituiti da complessi di baracche di legno e bue, circondate da recinti alti fino a quattro metri di altezza. A distanza di cinquanta metri una dall'altra, sono installate delle potenti lampade elettriche per rendere nella notte ben visibile la fascia di terreno lungo la recinzione. A intervalli di 150 metri si stagliano, molto alti, le torrette di guardia; ma poi fuorviata e torretta, pattuglie di militi girano in permanenza rendendo praticamente impossibile ogni tentativo di evasione. I rari casi del genere si sono del resto sempre conclusi con una lugubre sventagliata di mitra e l'affrettato seppellimento della vittima.

Rari sono i campi entro i quali i deportati sono impiegate. Per la quasi totalità di essi, i reclusi devono invece uscire giornalmente per recarsi sui vari obiettivi di lavoro, che distano normalmente da cinque a dieci chilometri. Perciò ogni giorno le colonne dei deportati devono percorrere, fra andata e ritorno, dai dieci ai venti chilometri, sempre a piedi. Impressionante è lo spettacolo di questa povera umanità, sbattuta fuori delle baracche, che simile a un gregge si muove già nella notte fuori dai campi, guidata, fra una selva di baionette, sui luoghi dell'immatura fatica e del bestiale sfruttamento. Né gelo, né neve, né pioggia, né canicolare estivo li risparmiano dall'orribile calvario al quale sono dannati. I lavori ai quali sono adibiti sono i più duri e i più ingrati: scavi, trasporti, boschivi, nella melma nell'acqua, con qualunque tempo.

Nostalgie adriatiche

Paride Leis in "campiello," "straveneto," nello spirito

Mai come di questi tempi a basso conio, di inversione di valori, ci è stato dato di ricorrere con la mente ad una magnifica figura di Patriota, quale fu il Barone Paride Leis, gentiluomo dal temperamento dosato fra la sensibilità artistica e la positiva voluttà del capitano d'industria, perché Paride Leis, fu ad un tempo nonchiero sicuro di un fiorentissimo commercio d'importazione, e cantore degli accenti delicati e armoniosi di tutto quello che, dall'amore delle cose intime a quello più vasto della Patria e dell'umanità, faceva palpitare il suo cuore generoso.

Di antico ceppo veneto, il Leis, allorché la guerra, che doveva raggiungere i confini segnati da Dio all'Italia, aveva paralizzato i traffici nell'alto Adriatico, strappando la propria attività da Venezia a Genova, e ivi quasi con impeto di commossa nostalgia, fondò la «Serenisima»; associazione, fra i triveneti, che rinsaldava i vincoli delle due antiche repubbliche, così che l'insegnamento di S. Giorgio e quella di S. Marco, onusto entrambi di storia gloriosa, si ribaciavano a novello patto di fratellanza, tanto che più tardi, auspice il Leis, Venezia proclamava cittadino onorario Cristoforo Colombo e la Suserba ricambiava la nomina a cittadino onorario a Marco Polo. Le liriche che il Leis, raccolte in due volumi, cantano l'Adriatico con lo stesso calore con il quale aveva saputo cantare la madre, la donna amata, l'amicizia.

Una sua lirica sulla Dalmazia è toccante:

Povara sta Dalmazia maltrattata, - tradita sempre e sempre generosa; - Oh! che razza de' cose tormentosa, - sora de' Ela, dura, se cascada! -

Dopo la guerra Granda, la pregava, - de unirsi co' l'Italia, finalmente! - La so preghiera gera comovente, - I ga risposto ch' Ela... se sognava! -

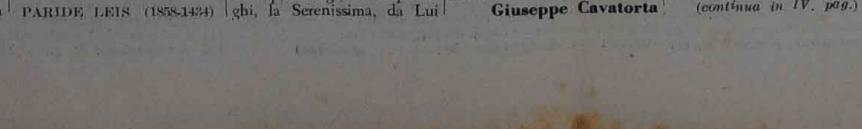
Ma i Dalmati xe nobili, xe ferti. - Da eroi, sul mar, in terra i s' è batuto. - I ga, par il mondo, a ruti ripetuto, - che solo «per l'Italia» i saria morti! -

Oggi Paride Leis, indicherebbe al referendum, indotto dal Centro Studi Adriatici, referendum che pone il quesito se si debba considerare chiuso il Ciclo del Risorgimento Italiano, risponderebbe e risponde con questi versi:

Dalmata Terra; illustre - la tua storia. - T'ebbe Venezia, e pria, fosti Romana; - Iddio vorrà, non sia per te lontana, - la libertà, la gloria!

Rileggendo la notevolissima produzione letteraria del Leis, specie quando usa il vernacolo delle «Calli», ci si sente trasportati in «Campiello», cioè il dialetto garbato e salace ad un tempo, ti dà visioni di bautte e tricomi, di gondole e tartane.

Il verso è un ricamo preciso di metrica che ricorda le mani industrie dei merletti di Burano e la smagliosità dei vetri di Murano, così rutte che riaffermano l'anima stravezeniana del Nostro. Ed in voro Paride Leis, fu stravezeno nello spirito e nell'azione. Allorché quando nell'alternativa della guerra, Genova ospitò migliaia di profughi, la Serenisima, da Lui



PARIDE LEIS (1858-1934)

per le famose cave di pietra dove si scava per l'Autoput (autostada) Zagabria-Belgrado — quelli di Mitrovica, Dornje, Botovo, Lepoglava, Nova Gradiska, Olinoko Polje e Qradeni, tutti in altre parti del paese.

per le famose cave di pietra dove si scava per l'Autoput (autostada) Zagabria-Belgrado — quelli di Mitrovica, Dornje, Botovo, Lepoglava, Nova Gradiska, Olinoko Polje e Qradeni, tutti in altre parti del paese.

per le famose cave di pietra dove si scava per l'Autoput (autostada) Zagabria-Belgrado — quelli di Mitrovica, Dornje, Botovo, Lepoglava, Nova Gradiska, Olinoko Polje e Qradeni, tutti in altre parti del paese.

POLA IN CASTIGO per la RAI a Catania

Domenica 14 corr. si svolse a Catania la trasmissione di un messaggio a vostro cura della Rai. Un gruppo di esuli si presentava alle porte, composto di una quindicina di elementi, per cantare in coro la canzone «Polina Romana» del Bucavelli. Purtroppo per ragioni abbastanza evidenti, la canzone fu scartata con l'invito di cantare un'altra più sentimentale e meno patriottica... Venne composto pure un messaggio in risposta a quello di Trieste, della settimana precedente, ma purtroppo non ottenne l'approvazione della Giuria.

S. Biagio a Trieste

Ricordando la festa di San Biagio, Vescovo e Martire, glorioso patrono di Dignano, domenica 4 febbraio verrà celebrata a Trieste una solenne Messa nella Chiesa del Riti. PP. Conventuali in via Giulia alle ore 11.15. Dopo la Messa cantata, si benedirà l'olio in onore del Santo e si procederà alla tradizionale unzione delle gole.

GALLERIA DI BIMBI

Il piccolo Pigiottino Timmo di Giorgio e di Antonia Giacobbe, esuli da Cherso, ed ora residenti a Mestre.

Morta la madre di Gigi Vidris

Al momento d'andare in macchina, approssimando la dolorosa scomparsa della madre del nostro caro amico e collaboratore prof. Gigi Vidris. Egli ci aveva preavvisati, con accurate parole delle condizioni preoccupanti della madre. Ma sperava ancora in un suo ristabilimento. Purtroppo la sorte così non ha voluto e nel questo nuovo giorno (lutto voluto ad aggiungergli altri) che hanno funestato la sua casa in questi ultimi anni, piangono a Vidris i sensi del nostro più sentito cordoglio.

ERRATA CORRIGE

Nel numero del 20-25 del giornale sotto il ritratto del piccolo Giuliano Dolanovich, col giunto nel frattempo per guidare personalmente le operazioni. L'azione continuò, ma i slavi subirono i danni; gli slavi subirono forti perdite, tali da farli

